



Primo Maggio 2009: la festa del Lavoro che deve tornare a esserci

Prendiamola alla lontana, partiamo dalle sue origini. Il Primo Maggio nasce come festa celebrativa di un diritto conquistato a fatica e in particolare di un diritto ben preciso: l'orario di lavoro quotidiano fissato in otto ore (diritto che anche noi al Parlamento europeo abbiamo ribadito bocciando un compromesso raggiunto dal Consiglio dei Ministri UE che rendeva possibile una settimana lavorativa fino a 65 ore). In [Europa](#) la festività del primo maggio fu ufficializzata dai delegati socialisti della [Seconda Internazionale](#) riuniti a [Parigi](#) nel [1889](#) e ratificata in [Italia](#) due anni dopo nel 1891.

Sospesa durante il ventennio fascista e reintrodotta nel 1945 la Festa dei lavoratori ha avuto sempre un ruolo di massima importanza per gli Italiani.

A più di un secolo dalla sua nascita, quest'anno, assume caratteristiche particolari, imputabili al contesto socio-economico globale in cui ci troviamo. La crisi economica, con le sue ripercussioni sulle vite dei più deboli, sottolinea con forza l'importanza di questo giorno soprattutto nella Repubblica fondata sul lavoro, come recita l'Articolo 1 della nostra costituzione.

Il Primo Maggio 2009 è un Primo Maggio particolare, reso amaro dalle difficoltà in cui versano migliaia di lavoratori. E' su questo aspetto che si concentra l'attenzione, su una festa del lavoro in un periodo in cui il lavoro per molti non c'è più, è precario, instabile, insicuro. Molte aziende, anche grandi multinazionali, chiudono o dismettono intere linee di produzione lasciando a casa decine di dipendenti, giovani precari ma anche impiegati e operai con lunghe anzianità di servizio che, di punto in bianco, devono ricominciare da zero.

È un periodo di crisi globale avaro di segni di miglioramento. I mercati mondiali sono scossi da notizie di decrescita del prodotto interno lordo – in Italia siamo a – 4,4% e persino in Lombardia, la regione più ricca abbiamo raggiunto il 3,8 - . Questo è anche un Primo Maggio per ribadire con forza

che ci si aspettano azioni di governo più efficaci e serie di fronte ad un periodo che rischia di mettere in ginocchio centinaia di migliaia di famiglie italiane. E' un Primo Maggio in cui si ribadisce il diritto al lavoro, magari ad un lavoro giustamente remunerato e stabile anche per i nostri giovani.

Il precariato, l'insicurezza economica rendono indefinibile la condizione di vita in cui si trovano le nuove generazioni. Prive di ogni certezza e di fondamenta sulle quali costruire un solido futuro si ritrovano fluttuanti in un limbo esistenziale, in attesa di un "miracolo" che tarda sempre più ad arrivare e che in questo periodo di recessione diviene ormai una chimera irraggiungibile.

È un giorno un po' amaro quest'anno il Primo Maggio. Un giorno che ci mette di fronte a una strada ancora dissestata in materia di tutela dei diritti dei lavoratori. I sindacati italiani per esempio sottolineano come siano ancora inadeguate le politiche in materia di sicurezza, ribadiscono l'importanza della legalità, della dignità del lavoro e della tutela ambientale.

Con questi obiettivi ben saldi si riparte, proprio questo Primo Maggio, per un cammino iniziato ormai due secoli fa e che continua ad essere l'asse portante sul quale costruire un progresso reale, un mondo più "giusto", solidale delineato da un sistema di diritti/doveri fondamentali che rendono l'uomo degno di questo nome.